

## **S. Lucia Filippini nella storia e nella pedagogia**

S. Lucia Filippini è personaggio vivo e operante nella storia italiana tra la fine del '600 e il primo trentennio del '700 (1672-1732); precisamente, la sua attività si svolge nell'alto Lazio fino a Roma e al Granducato di Toscana, mentre la Riforma cattolica si fa strada negli animi attraverso le immagini dell'arte barocca, espressione sensoriale della maestà del divino e della presenza di un mondo dello spirito.

L'arte ha una funzione polemica e apologetica; sono però in fermento i germi del razionalismo cartesiano, che culminerà con il trionfo dell'Illuminismo; hanno qualche influsso il giansenismo e il quietismo. Anche la letteratura accoglie le istanze del barocco e Cristina di Svezia è al centro di convegni poetico-letterari, che daranno origine all'Arcadia.

Dal 1701 al 1714 si abbatte sull'Italia la guerra di successione spagnola; gli eserciti stanziati sul territorio pontificio pretendono denaro e sostentamento dal governo e dal popolo.

Avvengono terremoti, inondazioni, carestie: turbe di affamati si riversano in Roma, città come isolata nella squallida campagna circostante.

Il clero e i religiosi hanno scarsa preparazione al loro ministero; la stessa loro vocazione appare debole o assente, mossa da interessi non del tutto spirituali, con ambizioni e comportamenti mondani.

Anche nel Viterbese fra gli ecclesiastici era notevole l'ignoranza e la smoderata libertà di vita. I nobili potevano solo aggiungere a questo quadro tinte più cariche, come la moda del cicisbeo, o le cacce in grande stile.

La borghesia ha scarso rilievo, si può dire in via di formazione (professionisti, banchieri, mercanti). Arretrata l'industria: si fila seta, lana, cotone nei conservatori femminili e nelle scuole di filatura; gli artigiani sono associati in corporazioni. Tutta l'attività si svolge intorno alla corte papale, alle case principesche, alle residenze cardinalizie, alle rappresentanze straniere.

La popolazione è composta di contadini, braccianti, artigiani; il privilegio di pochi immiserisce molti; la vicinanza della Maremma malarica è nociva alla gente di Corneto.

La crisi religiosa dal clero e dalle classi elevate influisce sul popolo, che segue supinamente i cattivi esempi anche per l'ignoranza religiosa, la superstizione, la miseria.

S'impone una riforma del clero, già prevista dal Concilio di Trento, ma solo parzialmente attuata: il cammino di ogni riforma ha quasi sempre tempi lunghi. Vari pontefici si impegnano nel promuovere un miglioramento, fra i quali, Innocenzo XI e

Clemente XI, il quale, fra l'altro, curò l'educazione catechistica; fu il papa che chiamò a Roma la nostra Lucia.

La storia, i documenti, i provvedimenti evidenziano gli aspetti deteriori di un'epoca... Certamente non mancano quelli positivi: è l'epoca di G.B. De Rossi, di S. Paolo della Croce, di S. Leonardo da Porto Maurizio, del Card. Barbarigo.... e di Lucia Filippini.

Rimasta orfana della madre a pochi mesi e del padre a circa sette anni, è ospitata dagli zii materni e si distingue per ingegno e bontà, al punto che le è affidato il compito di istruire nel catechismo le bambine della Parrocchia. Per interessamento del Cardinale completa la sua educazione nel monastero di S. Chiara in Montefiascone e a vent'anni è posta alla direzione delle scuole in via di fondazione; rimane superiora generale fino alla morte (1732); è proclamata Beata nel 1926 e sale alla gloria dei Santi nel 1930.

L'aspetto fisico sembra risultare mediocre, secondo Nicola Ranieri di Scansano, mentre la compagna era di bell'aspetto e bella voce (una maestra che l'accompagnava in quella circostanza); era però giovanile, dato che aveva allora quarantasette anni e lo stesso relatore scrive "circa di trentacinque anni", e di modi gentili. A queste approssimative doti faceva riscontro un temperamento emotivo e sensibile, notevole intelligenza e parola irresistibile, a giudicare dagli affetti: le donne, le ragazze non sapevano staccarsi da lei. Era in possesso di un singolare equilibrio.

Dopo le varie definizioni che sono state date attraverso i tempi, dalla concezione provvidenziale a quella prammatica, a quella storicistica, la storia oggi, è intesa come il concreto operare dell'uomo, dipendentemente da Dio, o indipendentemente. Si tende a concentrare sull'uomo tutta l'attenzione e l'interesse, con tale primato dell'uomo, che sembra sostituirsi in molti casi, interamente a Dio. L'accento è posto su questo mondo: tutto si **svolge qui**. Si promuove la liberazione degli uomini dai mali che li opprimono e li alienano: la fame, l'ignoranza, il sottosviluppo, l'oppressione politica, lo sfruttamento economico. Il male da cui bisogna liberare l'uomo è il "peccato sociale", ossia quell'insieme di strutture sociali, politiche, economiche ingiuste che permettono ad alcuni di asservire e di sfruttare gli altri.

Il recente Convegno ecclesiale si è occupato della "Promozione umana" nel mondo del lavoro rurale, operaio, urbano e terziario, negli emarginati, nella famiglia, nella donna e nella politica stessa; ha esortato a collaborare per una giustizia sociale, per portare gli uomini ad aprirsi alla totalità dei valori: il Regno di Dio **comincia qui**.

Le eventuali condizioni di superiorità devono esser motivo di servizio, così ogni ricchezza: solo una concreta attuazione della giustizia e una vera solidarietà può costituire una testimonianza efficace del messaggio cristiano.

Noi possiamo evidenziare una vera e propria “promozione della donna” in S. Lucia F. L’attenzione è rivolta dove maggiore è il bisogno, particolarmente alle fanciulle di povera condizione. Promozione della donna che comporta una promozione della famiglia che essa è chiamata a formare, ma notevolmente anche della propria famiglia attuale, poiché la ragazza è costantemente esortata a ripetere a casa ciò che ha imparato.

Liberazione, quindi, dall’ignoranza, mediante l’educazione religiosa e civile; liberazione dal bisogno, mediante il lavoro che rende autosufficiente ed eleva tutta la condotta morale. Le fanciulle ricevevano pane e canapa da filare, per provvedere alle loro necessità presenti e future.

In questa promozione entrano le donne, invitate alla scuola la mattina e la sera, o agli esercizi spirituali; entrano le famiglie che, Lucia visita per spegnere rancori, per soccorrerle nei bisogni; le fidanzate trovano presso di lei un’educazione e una preparazione adeguata alla formazione di una nuova famiglia; le donne da redimere suscitano la sua compassione e il suo interessamento.

Lucia vede ogni ricchezza come occasione e mezzo di servizio fraterno: sollecita ricche signore alla generosità verso chi ha bisogno; i suoi beni di famiglia e parte di quelli della sorella Elisabetta sono distribuiti ai poveri. Non conobbe la miseria, ma visse volontariamente povera, sperimentò il dolore, e seppe comprendere la miseria e il dolore degli altri: le sue maestre, i pellegrini, i poveri, i malati, i disperati, per i quali ebbe attenzioni veramente particolari.

... Diciamo francamente che S. Lucia non ci ha lasciato un sistema pedagogico e didattico. Per comprendere, comunque, il metodo da lei usato, dobbiamo anzitutto orientarci verso la pedagogia classicamente cristiana, che pone a fondamento del pensiero educativo la paternità dell’educatore, la maternità dell’educatrice, che conduce gradualmente l’educando all’autonomia delle scelte, autonomia non apparente, ma poggiata sulla vera libertà dai condizionamenti dovuti all’ignoranza o alla debolezza della volontà.

La pedagogia cristiana ha sempre valorizzato le doti della persona, la personalità e la dignità umana a bene del singolo e della componente comunitaria. Non ha mai asservito individuo e famiglia, come pezzi inanimati di ricambio, alla macchina statale, che monopolizza perfino l’intelletto, la volontà, la coscienza dell’individuo reso atomo e numero.

Lucia ebbe una visione luminosa e superiore della vita, che ispirò tutta la sua azione, si formò le sue regole aderenti alla realtà che le si offriva (e la scuola ebbe funzione di

preparazione e di elevazione della vita alla ricerca del vero e del bene), dandoci scuole che hanno superato, fino ad oggi, ogni esame di validità.

Documenti dettagliati dovevano essere nell'archivio di Montefiascone, distrutto da un incendio, ma il metodo è deducibile dall'opera di Lucia, che continua come essa la concepì e la volle. Una fonte autentica è certamente il Regolamento delle scuole, che risale al 1717.

Occorre mettersi nella luce di quei tempi; l'istruzione era privilegio dei ricchi, ma per l'elemento femminile generalmente scarsa; gran parte delle giovani erano analfabete, nelle campagne tutte.

Lucia, sostenuta dal Barbarigo, ci dà la prima scuola popolare italiana, un secolo prima della proclamazione dei diritti promossa dalla Rivoluzione Francese, e due secoli prima dell'istruzione obbligatoria in Italia, con spirito di iniziativa e di organizzazione straordinario per una donna ancora oggi. Dolcezza e fermezza sono i termini del suo metodo.

Spirito pratico e volitivo, impresse la sua personalità e la genialità della scuola, creando il metodo sulle esigenze del tempo e del luogo, ovviamente approfittando dei vari apporti (Venerini, Barbarigo, Mazzinelli), filtrati attraverso la sua intuizione e capacità di imprimere ad azioni e metodi comuni un carattere proprio.

Il cardinale "dalle scuole vedeva subito germogliare il frutto e pareagli seminare e di raccogliere nel medesimo tempo" (Di Simone).

Nel riunire le madri nella scuola precorre il rapporto scuola famiglia, e nel condurre le alunne negli ospedali romani attua un apostolato sociale che le educa ad un profondo senso umanitario.

E' ispettrice scolastica, direttrice didattica, fondatrice di scuola, Maestra di maestre. Il Granduca Osimo III di Toscana assiste a una lezione e Lucia per la sua scuola libera ottiene dallo Stato riconoscimento e appoggio materiale e morale.

Potremmo, in fondo, riconoscere in lei un metodo "preventivo", poiché il castigo era solo un rimedio estremo e raro, e si aveva riguardo al carattere, età e disposizione dell'alunna.

Le ragazze erano ripartite in diverse file secondo la loro capacità; l'insegnamento era simultaneo, ma anche individualizzato, dal noto al meno noto, dal facile al difficile, dal concreto all'astratto, dal particolare al generale. Lucia si serve di incisioni per illustrare le sue spiegazioni, precorrendo la civiltà delle immagini; lo studio si alterna con il lavoro, quale mezzo di equilibrio fisico e intellettuale, e con il canto, che solleva lo spirito dal lavoro.

Fuori della fede in Dio e di un messaggio religioso, diciamo pure, evangelico, non è possibile una autentica promozione umana imparziale, perché l'uomo non accetta intimamente imperativi morali provenienti dai suoi simili, e generalmente cerca in ogni modo di sfuggire, quando può, alle imposizioni e alle leggi, anche razionalmente motivate. Non ha bisogno di dimostrazione il "peccato originale" della nostra incoerenza, del nostro perenne dissidio fra l'utile e il giusto.

Il "peccato sociale" è frutto della malvagità del cuore dell'uomo, o almeno del suo estremo egoismo; il peccato individuale è sempre sociale, è sempre sottrazione del dono di sé agli altri: non si possono cambiare efficientemente le strutture sociali ingiuste, se non si cambia il cuore dell'uomo. Basti dire che sentiamo esaltare la libertà in tutte le note della scala musicale; ma spesso chi la esige, e incondizionata, non è disposto a favorirla agli altri.

Mentre l'umanesimo fuori del mistero di Cristo non ha senso, in Cristo diviene componente del regno di Dio, comincia già qui con la salvezza di tutto l'uomo, spirito e corpo. E' vero come dice Maritain, che "col pretesto di fedeltà all'eterno non si può restare attaccati a frammenti del passato imbalsamati dal ricordo...", ma è anche vero che "se si perde la vista l'eterno a vantaggio del tempo, si scivola come foglie leggere, o come pesanti tronchi d'albero sull'acqua".

Lucia cercò la liberazione totale della persona umana in chiave veramente moderna. Un fatto di assoluta modernità è l'aver concepito un tipo di vita non monastico, ma impegnato a tempo pieno per Dio e per i fratelli: non taglio di capelli, non cambiamento di nome; l'abito è quello delle modeste signore del tempo: "la Signora Lucia" viene chiamata la stessa fondatrice e "maestre secolari" le sue compagne; scioltezza di movimenti e di tratto è la loro caratteristica ancora oggi.

Ebbe franchezza e coraggio di grande oratore in tempi in cui sarebbe stato difficile perfino immaginarlo per una donna.

Non pose i classici voti a sostegno dell'osservanza dei consigli evangelici, ma il desiderio di perfezione: (Regolamento, cap.IV).

**OBBEDIENZA** è adesione alla volontà salvifica di Dio.

**POVERTA'** è libertà di tutto ciò che possa ingombrare e condizionare nella disponibilità a Dio e al prossimo, è condivisione di beni con la comunità e con i poveri, è vivere del lavoro delle proprie mani, è vita povera per assicurare continuità alle scuole.

**PUREZZA** è libertà di amare in Dio tutti i fratelli, in totale, serena, gioiosa disponibilità di servizio.

Moderna è inoltre la riscoperta evangelica della stessa autorità intesa come servizio. (Regolamento, cap. X).

Tutto questo era animato da una Fede gioiosa, che produceva in lei ardore comunicativo (“e nessuno potrà togliervi la vostra gioia” (Gv. XVI, 23) Lucia, provata dalle critiche malevole, dalla frode dei suoi amministratori, cantava. Una fede che poggia tranquillamente sulla ragione: “Sarebbe troppo miserabile il mio Dio, se potesse interamente esser capito da me”.

Una fede rafforzata persino dall’antitesi dell’assurdo: nell’universo intero finalizzato all’uomo, l’uomo soltanto non avrebbe altro scopo che tornare alla materia, destinato (e da chi?) a vivere sotto un cielo senza stelle, disperato di non poter vedere attuati che molto parzialmente i suoi ideali più profondi di giustizia, amore, amicizia, felicità.

Lucia ripercorre con ciascuna giovane, donna, o maestra, il proprio cammino di perfezione verso Dio; sa che il Vangelo non è solo una dottrina, ma è vita, incontro dell’uomo con Dio attraverso la parola, esperienza di Dio, accoglienza di Lui nel nostro essere; accoglienza impossibile, se non sgombriamo l’anima da ciò che appesantisce e rende schiavi: se ho le mani ingombre, non posso ricevere un dono; se in me e intorno a me c’è il caos, non posso ascoltare, tanto meno capire.

Il suo metodo di far incontrare Dio era quello di una persona che l’ha veramente incontrato, che l’ha con sé nella gioia e nel dolore e lo manifesta nel suo comportamento: quello che oggi si chiama testimonianza concreta, riflesso di Dio nell’amore per tutti; unica prassi che riconduce a Dio, mostrando sempre più chiara la realtà della sua presenza.

**Albertina Tesei**

Maestra Pia

**Conferenza tenuta nell’Auditorium di S. Pancrazio in Tarquinia nel dicembre 1976.**